

L' uomo è soggetto a varj difetti, che turbano la società civile.

§. IV. Per rendere la cosa più sensibile, ed evidente conviene considerare qual cangiamento di condizione occorra a quelli, che vengono ammessi in una civil società; quali debbano essere le disposizioni d' un buon Cittadino, e in fine quali ostacoli si osservino nella natura umana, che impediscono gli uomini di essere in tali sentimenti.

Dal momento che uno entra in una società civile, si viene a spogliare della libertà sua naturale, e si sottomette a una sovrana autorità, e indipendente, o a un governo, che in sè contiene tra gli altri diritti quello di vita, e di morte sopra i suoi sudditi, in forza del quale gli obbliga a far molte cose, per le quali essi hanno della ripugnanza, o a non farne di quelle, che appassionatamente desiderano. La maggior parte ancora delle azioni d' un Cittadino debbono essere rapportate al vantaggio dello Stato, che sovente sembra non accordarsi con quello dei particolari. Ora l' uomo naturalmente ama l' indipendenza: esso vorrebbe far tutto a capriccio, ed essere in libertà di non proponersi altro, che il suo solo proprio interesse. Per sormontare adunque una inclinazione sì forte, e insinuante, vi debbe esser voluto al certo delle ragioni affai valide, e niente meno d' una specie di necessità indispensabile. Da ciò adunque concludiamo, che quantunque gli uomini in abilità, e disposizione siano stati fatti dalla natura a unirsi in società civile, non è però stata una naturale inclinazione, e tendenza, che ve gli ha portati; ma il desiderio di evitare mali gravosi, che al vivere separati imminenti vedevano, e inevitabili.

a) Ζῶον πολιτικόν.

Un animale veramente proprio alla civil società, e un buon Cittadino (a) egli è per mio avviso quell'uomo, che prontamente obbedisce agl' ordini del suo Sovrano, che procura a tutto suo potere l'avanzamento del pubblico bene, e lo proferisce all' interesse suo particolare; che anzi nulla riguarda come a lui avvantaggioso, se non lo è anche al pubblico, e universale (1); che infine comodo, ed obbligante si mostra verso li suoi Cittadini. Appunto come, secondo le espressioni d' un antico Filosofo, *se la mani, e li piedi avessero della*
ragio-

o da qualche altro essere; ma unicamente l' attitudine, e la disposizione a ricevere per mezzo della coltura, e della educazione certe perfezioni, di cui la natura si propone d' arricchirlo, o che almeno essa approva come convenienti, o non ripugnanti all' esser suo, in tal senso il *ζῶον πολιτικόν* spiegar si deve d' Aristotile, come esso chiama l' uomo, *Polit. Lib. III. Cap. VI.*

(1) Per poco che una cosa sia contraria al bene dello Stato, un Cittadino fe-

ne deve astenersi, qualunque interesse, o vantaggio nella stessa ne possa ritrarre; ma questo non impedisce, che non vi abbiano delle avvantaggiose cose a un Cittadino, le quali nè bene nè male fanno allo Stato, e in un tal caso perchè quel tale non potrà pensare al suo particolare utile? Così appunto si ha da spiegare questo passo di Cicerone de *Offic. Lia. III. Cap. XXVII. potest autem quod inutile Reipublice sit, id cuiquam civi utile esse.*